

Impressioni e Suggestioni dalla IX Conferenza dei presidenti delle AVO d'Italia – Lecce  
19/21 maggio 2017

E' sempre una grande emozione partecipare a un evento nazionale AVO e Federavo: fonte di formazione e idee da portare con noi, ma soprattutto di scambio costruttivo e piacevole tra volontari e presidenti di ogni parte di Italia.

Quest'anno è avvenuto anche qualcosa di diverso, un filo rosso ci ha legati e ha attraversato, ancora più degli anni scorsi, tutta la conferenza: il ricordo e la presenza di Erminio e Nuccia Longhini.

Ricordo affettuoso nei nostri cuori e nelle parole del Presidente Federavo Massimo Silumbra, che ha aperto i lavori della Conferenza con un minuto di silenzio dedicato a queste due figure fondamentali per la nostra associazione, ma anche affermazione decisa dei principi a cui deve sempre ispirarsi il nostro servizio di volontariato e l'organizzazione delle AVO, attraverso i quali il prof. Erminio ci ha sempre guidati in tanti anni di presenza costante accanto a noi. Principi che ci esortano a mantenere la nostra identità di associazione e volontari, ma che ci spronano anche a cambiare e cercare sempre nuove soluzioni ai bisogni emergenti delle persone ammalate e delle loro famiglie. Per questo il Presidente Silumbra, nella sua relazione all'Assemblea dei Presidenti, partendo dal Progetto di comunicazione Koinè, presentato lo scorso anno alla Conferenza di Salsomaggiore, parla di comunicazione come "cuore del volontariato" in quanto metodo per farci conoscere e avere sempre nuovi volontari per poter poi fornire un maggiore e migliore servizio agli ammalati.

Egli individua due figure centrali su cui focalizzare il suo e il nostro impegno all'interno dell'associazione: il volontario, a cui deve essere rivolta una formazione e attenzione costante, e l'ammalato, per il quale dobbiamo trovare risposte nuove attraverso cambiamenti nel nostro servizio per adeguarlo ai nuovi bisogni, come la domiciliarità e l'ambito psichiatrico. E a sostegno di questi concetti porta proprio degli interventi del Prof. Longhini, tratti dai verbali Federavo dal 1995 agli anni 2000, in cui si parla di creare una base omogenea tra le AVO e al loro interno, rimanere al passo con i tempi curando la managerialità, la tecnologia, la comunicazione anche in forme nuove e diverse, lasciando ai giovani libertà di iniziativa, ma non dimenticando mai la nostra missione, il nostro cuore di volontari. Per ottenere tutto questo dobbiamo privilegiare la formazione e la selezione iniziale dei volontari, la formazione permanente e la formazione dei direttivi, utilizzando anche gli strumenti che Federavo ci fornisce come il notiziario Noi Insieme.

Infatti, proprio di “ Selezionare – Formare – Accompagnare i nuovi volontari – Corso base – Corso per selezionatori – Corso per tutor: linee guida per le AVO” si parla in una delle sessioni della Conferenza dei Presidenti in cui le relatrici Gabriella Compagnoni, Consigliera Federavo, Bruna Meloni, Vicepresidente del Consiglio delle Regioni e Presidente AVO Lombardia, Clotilde Camerata, Presidente AFCV, espongono le buone prassi su cui basare la formazione dei volontari dal momento della selezione dei nuovi, per tutta la loro esperienza all’interno dell’associazione.

Viene ribadita l’importanza di eseguire una formazione uniforme tra tutte le AVO seguendo le indicazioni della Federavo, per contenuti e durata del corso base e per modalità di tirocinio, che vengono ampiamente illustrate. Si parla anche di formare un gruppo di volontari selezionatori che possano effettuare in modo organizzato i colloqui con gli aspiranti volontari. Essi, infatti, dovranno possedere una serie di conoscenze riguardo l’associazione: mission, statuto, regole, ruolo del volontario, ma anche di competenze comunicative e relazionali che li aiutino a stabilire un buon rapporto durante il colloquio e a porre le domande utili nel giusto modo e atteggiamento. Inoltre, il colloquio dovrà avere determinate caratteristiche oggettive tendenti a mettere in luce vari aspetti dell’aspirante volontario: comunicatività, carattere, abilità e competenze, motivazioni, valutando e non giudicando al fine di scegliere persone che abbiano le caratteristiche del volontario AVO.

Di pari importanza è la formazione dei volontari – tutor per il tirocinio che dovrebbero essere appositamente selezionati per poter trasmettere la storia, l’essenza dell’AVO e le proprie competenze in modo motivante, riflettendo su sé stessi e sul tirocinante insieme a questo, valutandolo in modo sempre propositivo, accompagnandolo e accogliendolo in questo percorso, ricordando che “accoglienza vuol dire costruire dei ponti e non dei muri” ( Don Andrea Gallo ) e che ogni apprendimento dipende molto dalla relazione instaurata tra le parti.

Ancora una volta parlando di Domiciliarità nella sessione dedicata a questo argomento: “Assistenza domiciliare – Esperienze del territorio”, Carla Messano, Vicepresidente rappresentante Consiglio delle regioni in direttivo Federavo, Nadia Gandolfo, Presidente AVO Torino, Maria Paola Tripoli, Presidente SEA ( Servizio Emergenza Anziani ), partendo dal pensiero del prof. Longhini che ci esorta a adeguare il nostro servizio alle nuove esigenze delle persone malate dovute ai cambiamenti dell’organizzazione dei luoghi di cura e definisce il volontariato a domicilio come “terza via dell’AVO”, ci parlano di esperienze in questo senso realizzate in Piemonte.

Definiscono la domiciliarità evidenziandone gli aspetti positivi di risposta ai bisogni reali di una grande fascia della popolazione e di grande soddisfazione per il volontario che ha l’occasione di instaurare rapporti autentici e duraturi con le persone che aiuta.

Tuttavia, pongono in evidenza che il servizio va ben preparato con pazienza formando volontari adatti e competenti a osservare, ascoltare e sostenere le famiglie in un'ottica di accompagnamento e condivisione. Importante è anche che l'associazione supporti costantemente i volontari con incontri di supervisione perché nella domiciliarità maggiormente che in luoghi strutturati, si creano legami e rapporti che li coinvolgono e impegnano psicologicamente.

La mattina di domenica 21 è stata interamente dedicata al ricordo di Erminio e Nuccia Longhini, ascoltando le loro parole, la musica che amavano, le testimonianze dei relatori. Infatti, nella sessione "La Reciprocità genera vita" a cura della Redazione del Nuovo Noi Insieme e della AFCV, i testimoni Claudio Lodoli, Stefano Longhini, Giorgina Orgiu, Daniela Gori, Clotilde Camerata, ci hanno fornito con interventi spontanei e commossi una fotografia di queste due grandi persone sia nella loro opera costante di costruzione e miglioramento dell'AVO che nel lavoro e nella vita privata, seguendo come filo conduttore tre temi che Essi stessi hanno indicato come fondamentali dell'essere volontari: Reciprocità, Letizia, Dono. Temi presenti in maniera costante e trasversale nelle parole e negli scritti di Erminio e Nuccia Longhini: nella video intervista del 20 ottobre 2012 che apre i lavori e che noi tutti presenti guardiamo commossi; nei brani letti da Ivan Laganato, tratti da tanti scritti in cui il professore ci parla del disagio di chi affronta la malattia e dei principi del nostro volontariato: solidarietà, giustizia, sussidiarietà, reciprocità, unità, nei confronti del malato, degli altri volontari, delle altre AVO e delle altre associazioni, affinché tutti ci adoperiamo "per il bene comune" con amore.

Ritroviamo gli stessi riferimenti a questi principi nei ricordi di Stefano Longhini che ci regala stralci di vita quotidiana e degli ultimi sereni, pur se sofferenti, giorni di vita in ospedale in cui il Professore ha, appunto, "chiuso il cerchio" trovandosi nella condizione di malato dopo essere stato medico e volontario. Egli parla dei suoi genitori come di persone che hanno creato e condotto l'AVO avendo sempre in mente gli altri, mai pensando a loro stessi, ma costantemente al servizio del prossimo; il loro esempio suggerisce che anche noi dobbiamo avere sempre presente che la voglia di potere e di apparire uccidono gli ideali e quindi l'associazione, questa come i volontari, invece, deve certo evolversi, ma sempre in funzione dell'altro e mai di sé stessa.

Daniela Gori testimonia il Longhini medico nel rapporto con la sua equipe di reparto, con gli studenti e con i malati, riporta come Egli ha concepito la figura del volontario in maniera intermedia tra il medico e il paziente: il primo non può farsi coinvolgere dalla storia dei singoli perché il peso continuo della malattia lo distruggerebbe e il secondo è solo e non riesce a aprire il suo cuore al medico, mentre lo fa con il

volontario che è un amico sconosciuto, sempre presente, che non chiede, ma dona e riceve: “un ponte amorevole tra la malattia e la speranza”. Sia il prof Longhini che la sig.ra Nuccia si sono sempre mostrati come persone comuni dandoci la certezza che, seguendo il loro esempio, anche noi potremo essere come loro e questo ci donerà tanta vera letizia.

Anche Giorgina Orgiu, descrivendo Nuccia Longhini e leggendo tanti suoi pensieri rivolti ai volontari, parla di reciprocità, letizia e dono. Racconta della sua presenza costante, autorevole, accogliente, dolce e gioiosa, accanto ai volontari e alle AVO che nel tempo sono nate in tutta Italia; del suo spirito di servizio, di quanto sottolineasse l'importanza dell'alternanza nelle cariche all'interno dell'associazione, “che non è nostra, ma di cui noi siamo i servitori”. Di come si prodigasse per creare letizia fra i volontari perché solo in questo modo è poi possibile trasmetterla nel nostro servizio e presentarci con “ il sorriso e mani colme di amore per malati, familiari e personale”.

Chiude le testimonianze Claudio Lodoli che traccia un ritratto intimo dell'amico Erminio. Persona dai mille interessi e mille risorse, medico, marito, padre, uomo di scienza, sportivo, appassionato di scacchi. Un visionario, inteso come dotato di grandi capacità di visione che non si fermava davanti a nulla per realizzare un progetto in cui credeva, ma anche persona mite e semplice che non amava la qualifica di fondatore dell'AVO, ma attribuiva questo merito ai volontari che hanno creato le tante AVO d'Italia. Credeva fermamente nella fratellanza tra gli uomini che comincia da piccoli gesti di amore. Non si sentiva, e lo rifiutava fermamente, perfetta icona irraggiungibile, ma uno di noi perché “non occorre essere il vanguardista, ma essere una buona vanga”, a questo tutti dobbiamo mirare e adesso tocca davvero a tutti noi continuare.

Maria Grazia